

L'EMIGRATO

n. 2 / 2018

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



STORIE IN CAMMINO: L'ALTRA FACCIA DI ME

INSERTO ASCS: IL CORSO E LA CAMPAGNA EUROPEA "WELCOMING EUROPE"

PORTOGALLO: IL GRUPPO ECCOMI VINCE "CON IL CUORE"



L'EMIGRATO

trimestrale di emigrazione e
immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gabriele Beltrami

Redazione

S. Carciotto, R. Colosimo,
A. Giovalè, L. Funicelli, P. Manca,
C. Russo, M. Sanfilippo.

Collaboratori

G. Annibaldis, J. Donassollo,
G. Lanzi, F. Palumbo,
C. Sabbatini, SIMI, I. Simões.

Layout e grafica

Valeria Dal Palù

Stampa

Abilgraph srl - Roma

Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma
www.scalabrini.net

beltramigabriele@scalabrini.net

Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

Abbonamento 2018

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore
€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:
IT11P0335901600100000015016
BIC: BCITITMX



Unione Stampa
Periodica Italiana



Federazione Unitaria della
Stampa Italiana all'Estero

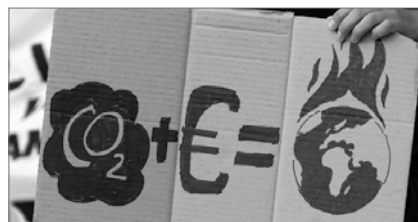
sommario

Editoriale

- 3** Il percorso *induttivo*
di Scalabrini
Gabriele Beltrami

Attualità

- 4** Migrazioni e
Sviluppo Sostenibile
Giuseppe Lanzi



Mondo Scalabriniano

- 6** Centro Studi Parigi
Politiques
d'irrégularisation
Redazione
- 7** Centro Studi Cape Town
la leadership dei ri-
fugiati in Sud Africa
Sergio Carciotto
- 8** Centro Studi Roma
Musica e Migrazione
Matteo Sanfilippo
- 12** Francesca Michielin:
un mondo senza muri
Jonas Donassollo



- 14** Portogallo: il Gruppo
Eccomi vince "con il
cuore"
Inês Simões
- 19** IX Summer School : Il
lavoro m/nobilita
SIMI

Inserito

- 15** ASCS
Il corso di formazione
per volontari alla
cooperazione
internazionale ASCS
onlus
a cura di Lucia Funicelli

Rubriche

- 9** Storie in cammino
L'altra faccia di me
Francesca Palumbo



- 20** Diritto & Rovescio
Origine dell'antise-
mitismo, normativa
di contrasto e tutela
delle vittime
Cristiana Russo
- 24** Scuola Multicolor
Un'esperienza di
studio all'estero?
Of course!
Redazione
- 26** Ridere & Riflettere
Le avventure di
Ray Goodman
Andrea Giovalè e
Riccardo Colosimo
- 28** Dialoghi
Summer training
sulla relazione
interculturale
Cinzia Sabbatini
- 29** Culture & Colori
L'origine dei
significati dei colori
Redazione
- 30** Recensioni
Una storia come
il vento
Pietro Manca



Gabriele Beltrami

IL PERCORSO *INDUTTIVO* DI SCALABRINI

Cari lettori,

Come è noto ai più, il metodo induttivo è un processo conoscitivo che muove dal particolare al generale: uno scienziato, ad esempio, parte dall'osservazione di fenomeni particolari e concreti per giungere ad enunciazioni di leggi generali ed universali che spieghino anche gli altri fenomeni simili. Guardando all'azione di Giovanni Battista Scalabrini, di cui ricorre la festa liturgica il 1 giugno di ogni anno, si può riconoscergli come connaturale un osservare, un giudicare e, solo dopo, agire nel suo tempo storico, tra e con le persone che ha incrociato e per cui si è speso fino alla fine.

Tante volte si legge nei suoi scritti: "*Ho visto... ho sentito... ho provato...*", come a evidenziare il punto di partenza di ogni sua azione pastorale e sociale. L'umanità dimenticata, in periferia, oppressa da vari gioghi, gli ha permesso di arrivare a mettere in piedi azioni commisurate alle reali necessità e non aliene a queste. Verrebbe da pensare, guardando invece al nostro mondo contemporaneo, a quelle for-

ze, soprattutto quelle politiche, dalla lunga (forse troppo) esperienza storica, che si arrogano il diritto di agire in nome del *popolo* e che stanno perdendo man mano consensi e seguaci. Forse *ripartire dall'ascolto* dell'altro, di ogni "*altro*", non solo l'identico a me, come avverte il filosofo Byung-Chul Han (cf. "*L'espulsione dell'Altro*", Ed. Nottetempo, 2017), può fornire tasselli fondamentali di interpretazione della storia e della realtà; dare slancio a formulare giudizi assennati; garantire la messa in opera di progettualità destinate a durare nel tempo e a contribuire alla risoluzione di conflitti e deleterie chiusure autoreferenziali.

Oltre 140 anni orsono, a soli 36 anni, Scalabrini cominciava la sua esperienza di pastore di una porzione di popolo di Dio, ma, *solo mettendosi accanto agli ultimi del suo tempo*, ha ampliato i suoi orizzonti come mai avrebbe immaginato, ha messo l'accento sull'umanità in cammino, da sempre.

MIGRAZIONI E SVILUPPO SOSTENIBILE



Estratto dall'intervento tenuto alla 6ª Giornata di Formazione per Giornalisti tenutasi a Roma il 17 aprile 2018 (prima parte). Giuseppe Lanzi

Fino a pochi decenni fa, il verbo “migrare” era declinato solo come “emigrare”. Erano i nostri giovani che lasciavano il Paese per costruirsi un futuro accettabile. Non parlo delle migrazioni bibliche del diciannovesimo secolo, dove regioni come il Veneto si svuotavano non essendo in grado di nutrire i propri cittadini. Vi sorprende che dica Veneto e non Calabria? Nonostante quello che racconta l'immaginario collettivo, è il profondo Nord Est italiano che più ha contribuito alle grandi emigrazioni di massa.

“Migranti economici”. Oggi va quasi di moda aggiungere degli aggettivi; se hai quello giusto, riesci ad ottenere i documenti di soggiorno e puoi provare a costruirti una vita. Fa pensare poi che, tra le tante possibilità esistenti per ottenere lo status di “rifugiato”, non è ancora prevista quella di “rifugiato ambientale” o “rifugiato climatico”.

Eppure, sempre più spesso sentiamo parlare di riscaldamento globale, di trasformazioni del clima, di innalzamento del livello dei mari... ma quali sono le conseguenze di queste trasformazioni?

Difficilmente riusciamo a vedere, tra queste, lo spostamento forzato di intere popolazioni che si ritrovano ad abitare in territori non più adatti alla

specie umana. I dati non lasciano dubbi: oltre il 44% della popolazione mondiale vive entro 150 km dalle coste, in aree che sempre più spesso saranno colpite da fenomeni climatici estremi.

L'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (International Organization for Migration – IOM) propone questa definizione per i migranti ambientali: “persone o gruppi di persone che, per motivi imperativi di cambiamenti improvvisi o progressivi per l'ambiente che influenzano negativamente la loro vita o le condizioni di vita, sono obbligati a lasciare le loro case abituali o scelgono di farlo, in maniera temporanea o definitiva, e che si spostano sia all'interno del loro paese sia uscendo dai confini del proprio paese”.

Stante questa definizione, sarebbe più proprio parlare di rifugiati ambientali. Ma tale definizione non è ancora unanimemente accettata e anche sulle cifre vi sono dati discordanti.

Intere aree del Medio Oriente e del Nord Africa - ma il fenomeno coinvolge anche alcune regioni del Sud Italia - stanno subendo fenomeni di desertificazione diventando sempre



più inabitabili per l'uomo. L'Europa, già oggi meta di flussi di rifugiati che scappano da guerre e persecuzioni, dovrà far fronte anche all'aumento importante del numero di rifugiati climatici che cercheranno riparo nei suoi territori... fino a che non toccherà anche a lei!

Non sappiamo ancora bene cosa comporterà il cambiamento climatico di origine antropica, anche se autorevoli scienziati come il professor Walter Ganapini parlano di rischio sopravvivenza per l'intera specie umana. In occasione del convegno “Sulle spalle dei Giganti” nell'agosto 2017 ad Assisi, sempre il Prof. Walter Ganapini - che non esito a definire uno dei padri, se non il padre dell'ambientalismo italiano - chiudeva il suo intervento con queste parole: “La terra è un sistema finito, dotato di una capacità limitata di rigenerazione delle risorse e di assorbimento dei rifiuti, e un sano sviluppo della vita e dei sistemi sociali

e di quelli ecologici è possibile solo conoscendo e rispettando i vincoli posti dall'ambiente naturale. Forte è l'esigenza di soluzioni che coniughino necessità di sviluppo economico e conservazione degli ecosistemi per migliorare il tenore di vita dei più poveri, garantire la democrazia, assicurare alle generazioni future accesso alle risorse finite del pianeta: l'evidente stretta interdipendenza tra povertà e degrado ambientale sottolinea il bisogno di integrare tutela dell'ambiente e sviluppo economico e sociale, mentre la filosofia anti ecologica di Trump – che autorevoli osservatori definiscono “ambasciatore dell'abisso” – ci parla solo di orrida ed egoistica pulsione al “cupio dissolvi”



da parte di pochi detentori di ricchezze fossili, pulsione che ci compete di rigettare, dando voce a chi non l'ha, per dare priorità al bene di tutti.”

Ecco, auguro al Presidente Trump ed ai suoi concittadini di non avere mai necessità di oltrepassare in emergenza quel muro che con tanta costanza sta rinforzando, allungando ed aumentando in altezza. La Politica non può ignorare questi temi per quanto possano essere diffi-

cili da comprendere e difficili da accettare anche dalla pubblica opinione.

Leggevo un'interessante riflessione di Grammenos Mastrojeni – autore che non può essere ignorato da chi cerca di riflettere su squilibrio ambientale e instabilità sociale – dove si evidenziava che finito il clamore mediatico della COP 21 di Parigi, poco si è scritto sulla stampa di COP 22 a Marrakech e ancora meno di COP 23 a Bonn. Nella sua analisi, Mastrojeni rileva che nonostante questa indifferenza, nonostante l'ulteriore aumento della presenza di CO₂ nell'aria, che ha raggiunto le 406 parti per milione (ppm) di concentrazione contro le 400 del 2015, nonostante il mancato raggiungimento dell'ac-

cordo sulla riduzione di 18 gigatonnellate di CO₂, qualche passo avanti si è fatto. Magari 406 parti per milione è un freddo numero che non dice molto; la scienza già dagli anni 90 spiegava che oltre le 400 ppm di CO₂ il cambiamento climatico sarebbe diventato irreversibile, e così sembra essere oggi! Irreversibile, significa rischio di estinzione per la nostra specie. Il pianeta è resiliente e va avanti lo stesso. Intanto a Parigi si sono ac-

cordati per fare degli sforzi a seconda delle proprie possibilità. Li hanno chiamati Contributi Nazionali Volontari (Nationally Determined Contributions – NDCs). Il linguaggio dei testi ufficiali non è cambiato, ma a Bonn, oltre a discutere della riduzione dei combustibili fossili, ci si è iniziato a chiedere come sia possibile che “le comunità e i territori reali – famiglie, villaggi, isole, città, mari, fattorie, ecc. – possano concorrere a un'economia decarbonizzata e trarne un'opportunità di giustizia e modernizzazione”. Fino a Parigi, si parlava sostanzialmente solo di energia, guardando quasi esclusivamente al rapporto tra il clima e gli obiettivi dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile

2030. Con Marrakech si erano introdotte delle “giornate d'azione” dove il clima era messo in relazione con temi di sviluppo quali cibo, acqua, uguaglianza di genere eccetera.

In Marocco era iniziato un cambio di paradigma che ha portato un mutamento di mentalità in negoziati concettualmente fermi da vent'anni.

A Bonn, accanto alla necessaria coalizione per superare il carbone, si sono imposti

temi come il ruolo dell'agricoltura, quello delle popolazioni indigene o quello del ruolo della donna.

A Bonn la Germania ha finanziato per 50 milioni di Euro un Fondo per l'Adattamento che ha ricevuto anche un contributo italiano di 7 milioni. Il nostro paese ha inoltre avviato delle azioni per sostenere il capacity-building dei paesi più poveri. I soldi sono importanti ma non sono tutto. *Continua...*

News dal Centre d'Information et d'Études sur les Migrations Internationales - www.ciemi.org

POLITIQUES D'IRRÉGULARISATION

Redazione

Estratto dall'editoriale di Vincent Geisser, *Projet de loi sur l'asile et l'immigration : indignation morale versus cynisme gouvernemental ?*, Migrations Société, 2018/1 (N° 171)

“...È

vero che nel suo contenuto come nella sua argomentazione, il nuovo progetto sull'asilo e l'immigrazione è in completa continuità¹ con l'umanesimo securitario dei precedenti governi². Si sarebbe tentati di dire che l'ha persino perfezionato e sofisticato, diventando un importante tassello di comunicazione governativa che potrebbe essere sintetizzato dalla seguente formula: limi-

1 DRAVIGNY, Josselin, “Présidence Macron et immigration: la continuité en marche ?”, Migrations Société, vol. 29, n° 168, avril-juin 2017, pp. 3-11.

2 GEISSER, Vincent, “Des ‘banlieues de l'Europe’ aux banlieues de l'Hexagone : le triomphe de la doctrine de ‘l'humanisme securitaire’”, Migrations Société, vol. 17, n° 102, novembre-décembre 2005, pp. 3-11.

tare i richiedenti asilo per il loro bene. Infatti, ascoltando le argomentazioni dei difensori del progetto, la nuova legge sarebbe inizialmente motivata da ragioni umanitarie al fine di proteggere il «diritto di

nostra legge alle realtà operative» e «far convergere le nostre procedure con le pratiche europee»³. E' quindi un registro umanitario, anche umanista, che viene presentato dal governo e dalla presiden-

za della Repubblica per giustificare questa ennesima riforma della politica di asilo: «Se non teniamo conto di questo problema, noi non saremo più in grado di garantire il diritto di asilo in Francia domani, [sebbene le persone ar-

rivino] non saremo in grado d'accoglierle ed

esse consumeranno le loro vite emarginate nei quartieri in grande difficoltà»⁴.

3 MINISTÈRE DE L'INTÉRIEUR, Communiqué de presse, 21 février 2018.

4 “Asile et immigration : un projet de loi qui fait des vagues” [En ligne], Le Point.fr, 21 février 2018, http://www.lepoint.fr/politique/asile-et-immigration-un-projet-de-loi-qui-fait-des-vagues-21-02-2018-2196601_20.php.



Accampamento di “sans papiers” a Parigi

asilo» contro coloro che cercano di dirottarlo, svuotarlo del suo significato, persino anche abolirlo.

Per il ministro degli Interni, Gérard Collomb, la legge avrebbe quindi tre obiettivi: «rafforzare la protezione di un certo numero di persone vulnerabili», «adattare meglio la

*News dallo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa
di Città del Capo - www.sihma.org.za*

LA LEADERSHIP DEI RIFUGIATI IN SUD AFRICA

Sergio Carciotto

L'obiettivo generale della ricerca si è basato sulla comprensione delle dinamiche delle comunità di richiedenti asilo e rifugiati (RA) in Sud Africa. In questo contesto, il compito consisteva nel fornire una panoramica delle strutture e delle rappresentazioni della comunità di rifugiati e asilanti esistenti tra i gruppi nazionali selezionati. Si è anche cercato di valutare il livello di copertura e rappresentatività attraverso organizzazioni basate su comunità di rifugiati e asilanti, nonché la loro legittimità all'interno dei loro collegi elettorali. I dati sono stati tratti da comunità dell'Etiopia, Somalia e della Repubblica Democratica del Congo (RDC) residenti in Sud Africa. Sei città sono state campionate di proposito: Città del Capo, Johannesburg, Port Elizabeth, Durban, Pretoria e Musina. È stato raggiunto un tasso di risposta dell'87,2% (436).

Raccomandazioni emergenti dalla ricerca

A) *Aumentare la rappresentazione dei gruppi emarginati ed esclusi.*

B) *Per migliorare il sistema di riferimento tra leader di comunità, organizzazioni di rifugiati e autorità, le infor-*

mazioni sui servizi forniti da organizzazioni di rifugiati, organizzazioni che nascono da contesti comunitari e istituzioni governative devono essere meglio divulgate. I processi partecipativi devono essere in atto. Per aumentare l'efficienza e l'efficacia dei sistemi di riferimento incrociato, le strutture e le organizza-



zioni comunitarie guidate dai rifugiati, le ONG e i dipartimenti governativi i cui servizi sono rilevanti per i rifugiati e i richiedenti asilo devono essere sottoposti a formazione su come fare riferimento gli uni con gli altri.

C) *I workshop per lo sviluppo delle capacità dovrebbero essere erogati attraverso sessioni di formazione di mezza giornata, settimanali o bisettimanali per un periodo breve ma intenso. L'impatto e il successo di questi programmi di formazione dovranno essere costantemente monitorati. Le agenzie di sviluppo che lavorano con rifugiati e*

richiedenti asilo, compreso l'UNHCR, devono modellare i principi di rappresentanza, responsabilità e trasparenza, collaborazione.

*Le raccomandazioni di cui sopra evidenziano che alcuni interventi sono considerati importanti al fine di rafforzare la leadership, la rappresentanza e la legittimità nelle strutture delle comunità guidate dai rifugiati. **Questi includono la formazione e l'impegno collaborativo tra leader di comunità, fornitori di servizi e altre parti interessate.***

La ricerca condotta da UWC e SIHMA ha permesso di esplorare i fattori chiave che devono essere considerati

nello sviluppo di un modello di best practice per la promozione e il rafforzamento della rappresentatività e della legittimità nelle iniziative guidate dai rifugiati.

***La chiave di tutto ciò è l'importanza di costruire una cultura della coproduzione** nell'ampio settore lavorativo dei rifugiati, e anche tra strutture di comunità guidate da rifugiati e fornitori di servizi e agenzie di sviluppo.*

***Viene inoltre sottolineata l'importanza di creare cambiamenti attraverso la formazione,** nonché le modalità e il contenuto di tali programmi di formazione.*

News dal Centro Studi Emigrazione Roma

MUSICA E MIGRAZIONE

Studi Emigrazione, nr. 210 (2018)

Matteo Sanfilippo

Il numero 210 (2018) di *Studi Emigrazione*, curato da p. Gabriele Beltrami, affronta un tema oggi sicuramente di grande presa e cioè i rapporti tra emigrazione e musica. Molti lettori italiani conoscono il documentario *L'orchestra di Piazza Vittorio* (regia di Agostino Ferrente, 2006), nel quale si racconta la nascita e il primo impatto dell'omonimo gruppo orchestrale, nato dall'apporto e dalla fusione di tanti musicisti immigrati. Quella orchestra è ormai un dato sicuro del panorama sociale e musicale italiano, ma ancora molto rimaneva da esplorare sia per le migrazioni in uscita, sia per quelle in entrata.

A proposito delle prime, dopo una dotta introduzione di p. Gabriele sulla musica come "miscela" sociale, Grazia Tuzi dell'Università "La Sapienza" di Roma indaga su alcune processioni argentine di migranti di lontana origine calabrese. In tali occasioni la musica ha una notevole importanza e serve a ricreare il passato del gruppo emigrato, ma anche a collegarlo al nostro presente. Tradizione e innovazione si danno così la mano. A proposito delle se-



conde Alessandro Portelli ci racconta di un progetto musicale organizzato dal Circolo Gianni Bosio, un collettivo indipendente romano che lavora sulla storia orale. Il progetto "Roma forestiera" ha documentato e documenta attraverso spettacoli e cd l'attività di vari musicisti immigrati, attivi nella capitale, ma anche il loro incrociarsi con le tradizioni locali.

Un altro esperimento collaborativo è quello di "Scalamusic", ricostruito da Beltrami: un gruppo di artisti si

incontra nell'ambito delle iniziative scalabriniane per parlare di accoglienza e integrazione attraverso lo spettacolo. Invece è più personale l'esperienza della poetessa e musicista albanese Jonida Prifti, analizzata da Stefano Pifferi dell'Università della Tuscia. Questa autrice ha accompagnato l'attività di poetessa con quella di musicista creando insieme ad altri artisti un punto di incontro fra diversi generi, in primis ovviamente musica e poesia, e diverse tradizioni. Infine Paolo Barcella e Angelo Bonfanti, entrambi dell'Università degli Studi di Bergamo, scandagliano il tema delle migrazioni nella tradizione musica-

le italiana dell'ultimo

trentennio. Segnalano come si evolva dal racconto delle partenze a quello degli arrivi e poi dell'integrazione e come oggi molti musicisti italiani con famiglia immigrata si pongano in maniera consapevole di fronte alla propria vicenda familiare e alle sue implicazioni storiche e sociali.

Complessivamente si tratta di un fascicolo della rivista molto più vario del solito e soprattutto in grado di interessare anche chi non abbia una prospettiva soltanto accademica.

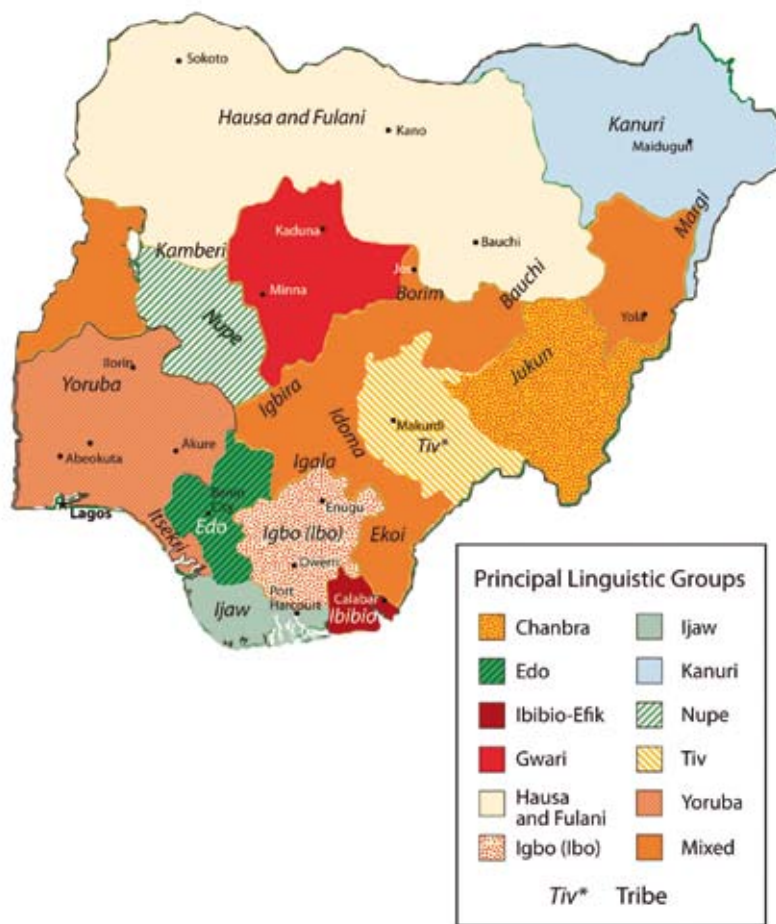
L'ALTRA FACCIA DI ME

Francesca Palumbo dà voce a Rachel, giovane proveniente dalla Nigeria, che nel racconto delle continue violenze subite, del viaggio e della morte sfiorata, incrocia altri due occhi, quelli della sua Happy, segno di speranza per il futuro.

Francesca Palumbo

Sono Rachel, non ricordo esattamente cosa mi ha mosso, erano tante le sensazioni, le situazioni. Ero arrabbiata quel giorno, questo me lo ricordo bene, ricordo bene gli odori, che erano impressi sul mio corpo, capaci di muoverlo dentro e fuori... Ho 26 anni, quelli che risultano facendo il calcolo dal giorno della mia nascita ad oggi, ma addosso me ne porto tanti di più. Ho vissuto situazioni che si sono triplicate, quadruplicate che hanno avuto un eccessivo peso sulla mia vita, per cui ho perso il conto degli anni. Non ho un'età, forse neanche un'identità definita. L'unica cosa definita di me è un corpo, mezzo e strumento di piaceri e orrori allo stesso tempo. Il mio corpo che non teme usure, usato troppe volte, stracciato, sporcato, abusato. Troppi sono i segni, quelli sì che li ricordo: sono il mio ieri, l'oggi e saranno il domani.

Avevo sedici anni, no, ho sedici anni, mi sembra oggi: si apre una finestra, un terribile scenario. Guardo la mia vita e sono spettatore di quell'orrore. Sono nella casa, svolgo le mie pulizie della giornata, faccio la serva a casa di mio zio, o meglio servo mia zia in tutto e per tutto. Certo, sono buoni con me, lo sono stati! Questo ancora oggi mi chiedo e fatico a capire: mi danno



un letto, cibo quando ne ho voglia, anche se non mangio sempre, non mi piace essere il "piatto preferito" di qualcuno anche se non sento neanche più il dolore delle forchettate che infliggono sul mio corpo. Anche lì ero preda di un uomo che aveva fame di me. Passano giorni, poi mesi, poi qualche anno... anni? Non so nemmeno più quanti... Anni di abusi, di urla silenziose

che vorrei dimenticare. Ad un passo da me c'erano dieci o forse otto, non ricordo. Erano giovani ragazze, fiori in mezzo ad un marciame umano... siamo rimaste ognuna all'oscuro dell'altra... troppo tempo, tutto il viaggio. Come è iniziato? Una corsa veloce e affannosa. Frugo in quel grosso cassetto del vecchio comò... prendo afferrando tutto... ci riesco... Rubo? No! Sto solo prenden-



do per me il corrispettivo di tanti abusi, dei tanti furti subiti. Non mi sono fermata a contare, nemmeno so contare o ne ho voglia. Infatti, smetti di contare e di capire quando la tua vita non è più un vivere, ma un trascorrere del tempo. Eravamo lì. Eravamo 12 a Edo State¹. Il mio viaggio comincia da lì. Salite, trasportate in mezzo ad ogni genere di cosa, cibo e quant'altro. Un viaggio lungo, senza cibo e senza acqua per noi, sporche, nella nostra paura. Tante fermate per il rifornimento al mezzo, qualcosina da mangiare e bere dopo giorni.

I nostri silenzi assordanti, gli sguardi bassi. Tutte vicine a dormire, poi arrivate e scaricate insieme a tutto il resto perché giunte a destinazione. Sì, ma dove?

Ero partita per un posto di cui non conoscevo neanche il

¹ L'Edo è uno Stato situato nella Nigeria meridionale; confina a nord con il Kogi, a sud e a ovest con il Delta e l'Ondo

nome, come tante volte non ricordavo neanche più il mio, tanto nessuno mi chiamava, nessuno mi cercava... non ero nessuno io!

Ci hanno preso con forza, e ci hanno portate lì. Urla, grida, corpi sanguinanti, presi con forza e messi alla mercè di tutti. Tutto si consuma al buio, ma anche per strada. Questa è la normalità! Ci stratonavano, ci spingevano e qualcuna è caduta, qualcuna si è persa, qualcuna è... un colpo! Il suo corpo esile e segnato è rimbombato per terra... forse non era stata carina, disponibile...

Comincia un nuovo capitolo, sono diventata nuovamente l'oggetto di qualcuno. Io ero quella di Edo State e quell'uomo faceva di me ciò che voleva. Cominciavo a credere che quella era la mia vita e che quella era la normalità. Non conoscevo altro, non ricordavo altro se non quello... cominciavo quasi ad "Amare"

quel modo di fare... c'erano abbracci spezzati tra noi, poteva essere l'altra faccia per la mia libertà. Così a nostro modo ci siamo *amati*... uso questa parola, ma non ne conosco il contenuto, la forma, la sua natura... mi piaceva stare con lui... non sapevo esattamente cosa c'era tra noi...ero confusa e nella confusione umana di un posto chiamato Libia qualcosa di nuovo da lì a poco sarebbe nato/a.

Poi l'abbandono... uno sguardo perso nella folla umana della Libia, sotto un sole cocente... io sola.

Ricordo: ero sul barcone... 10 su 12 eravamo le ragazze di Edo State... io viaggio e lei o lui dentro di me. Anche lui mi aveva usata... amata... derubata... abbandonata. Poi sono arrivata: di quelle 10 ragazze di Edo State sono rimasta solo io in questo centro che mi ha accolta.

Sono qui, oggi c'è lei, Happy.

NIGERIA

Attorno al XV e XVI secolo nell'area compresa nell'odierno Edo e Delta si sviluppò un regno africano: il regno di Benin. Esso era governato dall'"Oba di Benin" che aveva il compito di amministrare e difendere la zona. Dopo aver sviluppato un esercito, molti abitanti sostennero che il servizio militare fosse una perdita di tempo, dato che non era ancora servito a nulla; perciò si dedicarono all'arte e alla religione progredendo in questi ambiti. L'Oba diventò un capo più tollerante e incoraggiante verso le arti, ma questo fatto indebolì i guerrieri che pian piano smisero di occuparsi della difesa del regno.

Agli inizi la nuova situazione non nuoceva più di tanto ai beninesi che, al contrario, sviluppavano sempre più il loro sapere e la loro cultura. Ma quando i colonizzatori europei giunsero in Africa separarono dal regno la provincia di Warri, diminuendo notevolmente il potere dell'Oba; quindi, rendendosi conto che il regno non aveva grosse difese, conquistarono e distrussero il mitico Regno di Benin, che, attorno al 1890, non ebbe più seguito. Attualmente l'Edo è uno Stato della federazione nigeriana.

Siamo venute entrambe al mondo nel momento in cui i nostri pianti si sono incontrati. Il giorno della sua nascita, il pianto di tutto quel dolore mio e suo mi ha rimesso al mondo. Non so cosa provo, non so cosa volevo dimostrare a me stessa. L'ho tenuta con me. A volte non so nemmeno se la voglio. Sono cattiva,

sono ingiusta, sono come *loro* per certi versi, ma sono quello che ho vissuto. Non ho conosciuto altro per poter fare la differenza. Sono la metà di me in tutto, un continuo combattimento. Sono mezza donna, mezza madre, mezza. In bilico tra il buono e il cattivo, tra il bene e il male... tra la vita e la morte. Io, però,

ho scelto la vita. Io che se mi concedo, ora, lo decido io. Lei potrà essere migliore.

Mi guardo allo specchio ed io sono questa... esattamente una, ma tra due facce: Edo State/Italia. Lei sarà meglio di me e lo sarà per entrambe... questo pensa l'altra faccia di me!

Immagine di repertorio



FRANCESCA MICHIELIN: UN MONDO SENZA MURI

Jonas Donassollo

“Anche per questo tour porterò con me Via Scalabrini 3, che sempre di più è attiva per abbattere muri e costruire ponti, con l’informazione e con progetti speciali, anche in Bolivia e a Bogotá. E’ l’umanità che fa la differenza, e se potete prendetevi un secondo per incontrarli. Grazie per il vostro tempo, ci vediamo in tutti clubzzz 🙌❤️”

Francesca Michielin



Ecco alcuni progetti finalizzati ad accogliere, proteggere, promuovere ed integrare i migranti e i rifugiati legati ad alcuni brani di Francesca come alla sua esperienza di servizio volontario:

- **Bolivia:** puoi sostenere l’accoglienza e promuovere azioni di empowerment pres-

so la “Casa del Migrante” a Cochabamba.

- **Bogotá (2640 mt sul livello del mare):** puoi sostenere l’assistenza ai migranti più vulnerabili presso la “Casa del Migrante” a Bogotá.

Io Ci Sto: puoi sostenere il campo estivo di servizio e di condivisione con i migranti lavoratori stagionali e rifugiati in provincia di Foggia.

Alzati dal divano!

Sostieni i progetti scalabriniani finalizzati ad accogliere, proteggere, promuovere ed integrare i migranti e i rifugiati. **Via Scalabrini 3** sostiene azioni che abbattano muri, costruiscono ponti, contrastano la xenofobia e promuovono la cultura dell’incontro.



*“Ho visto soffiare l’aria e con il tempo
Costruire muri o mulini a vento
Ed urlare al cambiamento
Rimanendo seduti sul divano di casa
Perché è un po’ tutto sbagliato
Perché?
È l’umanità che fa la differenza”.*

Francesca Michielin / Bolivia / 2640



SUMMER TOUR

- 25 05 MILANO MI AMI FESTIVAL
- 07 07 VIGEVANO (PV) ESTATE IN CASTELLO 2018
- 08 07 CREMONA TANTA ROBBA FESTIVAL
- 09 07 ROMA ROMA SUMMER FEST
(OPENING ACT ALANIS MORISSETTE)
- 11 07 OLGiate OLONA (VA) GRAVITY POP FESTIVAL
- 12 07 PISTOIA NOTTE ROSSA 2018
- 14 07 FORTE DEI MARMI (LU) VILLA BERTELLI 2018
- 16 07 VARALLO SESIA (VC) ALP ÀA FESTIVAL
- 18 07 CATTOLICA ARENA DELLA REGINA
- 19 07 PESCARA TEATRO D'ANNUNZIO
- 22 07 QUARTU S. ELENA (CA) OPERA BEACH ARENA
- 28 07 ZAFFERANA ETNEA (CT) - ETNA IN SCENA
- 03 08 LIGNANO (UD) WE ARE A LIGNANO SUMMER DREAM
- 02 09 TREVISO HOME FESTIVAL

2640

**IL NUOVO ALBUM
NEI NEGOZI
E DIGITAL STORE**

PORTOGALLO: IL GRUPPO ECCOMI VINCE “CON IL CUORE”

Inês Simões

Quasi 30 anni fa la Vigararia di Seixal, comune portoghese situato nel distretto di Setúbal, in Portogallo, ha visto nascere il primo Festival della Canzone Giovane Cristiana.

Molto più di un semplice festival musicale, è questo un luogo privilegiato per incontrarsi e socializzare tra i vari gruppi e le differenti parrocchie, dove si possono trovare vari movimenti e carismi e che, di fatto, ha attraversato diverse generazioni. Il 5 maggio scorso ha avuto luogo, quindi, la 29esima edizione di questo Festival. Nell'anno diocesano dedicato alla famiglia, questa edizione ha avuto come tema: «*Famiglia, santuario della vita*» e ha visto la forte partecipazione delle varie parrocchie. La Parrocchia Scalabriniana di Amora era rappresentata con ben 2 canzoni.

I giovani si sono dati anima e corpo, con molto impegno e dedizione, e senza mai dimenticare il carisma scalabriniano tanto che il gruppo dei giovani **Eccomi** è risultato il grande vincitore di questo festival. «*Música do Coração*» è stato il brano portato dal gruppo, con testi e musica del seminarista Daniel Gómez, che si è aggiudicato il primo premio, oltre al premio per il miglior testo. Questa canzone ha rapidamente contagiato sia gli artisti sia coloro che l'hanno ascol-



tata, forse per la semplicità delle voci e degli strumenti, nonché, ci auguriamo, per il messaggio che ha toccato i cuori di tutti.

Questa vittoria è anche una pietra miliare nel percorso di 6 anni dell'**Eccomi Youth Group**, che aveva già partecipato alle precedenti edizioni, vincendo alcuni premi, ma mai il festival. L'anno prossimo la parrocchia Amora organizzerà il



30° Festival e si prevede che sarà una celebrazione di tutta la storia, la tradizione e il patrimonio di questo festival cattolico.

IL CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI ALLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ASCS ONLUS

*a cura di Lucia Funicelli
Responsabile Volontariato Internazionale
ASCS Onlus*

Come raccontato nello scorso numero della rivista, Ascs Onlus ogni anno organizza un corso di formazione per volontari alla cooperazione internazionale.

Quest'anno il corso a Milano si è svolto per sei sabati, dal 10 Febbraio al 20 Aprile, ed ha avuto 26 iscritti e 19 volontari che hanno terminato il corso.

Visto il gran numero di richieste pervenute anche dal Veneto, abbiamo organizzato anche un corso a Bassano del Grappa (VI) di due weekend intensivi tra fine aprile e metà maggio, che ha visto la partecipazione di altri 19 volontari. Il numero di volontari che si avvicina al nostro percorso sta salendo sempre di più ogni anno ed abbiamo richieste da tutta Italia. Al corso di Milano quest'anno avevamo anche due ragazze di Roma, una siciliana trapiantata in Emilia Romagna e vari ragazzi che arrivavano da fuori Milano. Molte persone si avvicinano alla nostra associazione spinte da tanta curiosità e voglia di scoprire il mondo del volontariato. Il nostro corso è strutturato in maniera di mettere i volontari al centro. Attraverso dinamiche sia di gruppo

che singole stimoliamo il volontario a mettersi in gioco ed interrogarsi innanzitutto sulle proprie motivazioni e sulle ragioni che lo spingono alla scelta del volontariato. Poi sui temi dell'intercultura, su cosa significa essere migrante e sentirsi "diverso" rispetto alla società di accoglienza. Sulla comunicazione, sul lavoro di gruppo, sulla figura del volontario all'interno della missione scalabriniana.

Tutto questo alle volte mette in crisi il volontario e ci sono ragazzi che, dopo i primi incontri, decidono di lasciare perché, magari, si rendono conto che non sono pronti per una esperienza come la nostra o semplicemente perché sono alla ricerca di qualcosa che si rendono conto non troveranno nell'esperienza di volontariato così come la intendiamo noi. Per noi è importante che vi sia sincerità in ogni momento del corso, anche nel momento in cui un volontario si rende conto che cerca qualcosa di diverso o che non se la sente di continuare il percorso. Ascoltare il proprio cuore e "la propria pancia" è ciò che noi chiediamo a chi si avvicina al nostro percorso di volontariato ed apprezziamo ogni scelta che fa il volontario, da quella di continuare

il percorso con noi a quella di scegliere altre strade.

I volontari, una volta arrivati alla fine del corso, nei feedback quasi sempre sostengono che il corso è stato molto più dinamico rispetto a ciò che si aspettavano e poi riconoscono di aver fatto un cammino di conoscenza ed ascolto di sé stessi che, anche se a volte è stato faticoso, ha dato loro degli strumenti per analizzare le proprie motivazioni in maniera diversa e più profonda. È per questo che a nostro parere il corso di formazione non serve solo e strettamente per la partenza, ma anche come momento in cui prenderci cura di noi stessi, dei nostri bisogni ed in cui dare voce alle nostre emozioni.

Ogni persona che arriva da noi lo fa perché in qualche maniera è "alla ricerca di qualcosa" e ciò che noi pensiamo di fare con il corso è proprio cercare di dare alle persone degli strumenti per capire cosa stanno cercando e delle possibilità di soddisfare la propria ricerca. Dall'incontro tra ciò che il volontario ha meditato e deciso durante il corso e ciò che Ascs Onlus offre nasce l'esperienza di volontariato concreta che viene proposta al volontario alla fine del percorso di formazione.



Un milione di firme di cittadini europei in 12 mesi
PERCHÉ VOGLIAMO UN'EUROPA CHE ACCOGLIE!



ph. Ashley Gilbertson

Salvare vite non è reato
Liberi di accogliere i rifugiati
I diritti umani sono inviolabili

Vogliamo decriminalizzare la solidarietà
Vogliamo creare passaggi sicuri
Vogliamo proteggere le vittime di abusi

Tu da che parte stai?

Firma e scopri di più su www.welcomingeurope.it #WelcomingEurope



La campagna “#Welcoming Europe”, che promuoviamo qui nell’inserito, intende proporre una «Iniziativa dei cittadini europei», mostrando che la passione per il “bene comune” è diffusa più di quanto si pensi. Una passione che non può restare solo tra i “desiderata”, ma che deve andare di pari passo con un impegno

concreto che la firma che chiediamo di apporre vuole testimoniare. Cosa chiede? Fermare la criminalizzazione dell’aiuto umanitario, estendere i programmi di sponsorship rivolti ai rifugiati, rafforzare i meccanismi di tutela dei diritti civili verso rifugiati e migranti.

P. Claudio Gnesotto, presidente ASCS

Crediamo in un’Europa che accoglie e chiediamo alla Commissione europea di agire!

SALVARE VITE NON È REATO.

VOGLIAMO DECRIMINALIZZARE LA SOLIDARIETÀ.

In ben 12 paesi dell’Ue distribuire alimenti e bevande, dare un passaggio, comprare un biglietto o ospitare un migrante sono comportamenti per cui è possibile ricevere una multa o addirittura essere arrestati dalle autorità. Punire questi comportamenti significa punire l’aiuto umanitario e riconoscere il reato di solidarietà. Vogliamo impedire la criminalizzazione di atti umanitari da parte di volontari e attivisti nei confronti dei migranti.

LIBERI DI ACCOGLIERE I RIFUGIATI.

VOGLIAMO CREARE PASSAGGI SICURI.

Dal 1990 a oggi sono morti più di 34 mila migranti nel tentativo di raggiungere via mare l’Europa. L’apertura di vie d’accesso legali e sicure verso paesi disposti ad accogliere rappresenta spesso la sola opportunità di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Vogliamo creare passaggi sicuri e ampliare i programmi di sponsorship privata rivolti a rifugiati.

I DIRITTI UMANI SONO INVIOLABILI.

VOGLIAMO PROTEGGERE LE VITTIME DI ABUSI.

Molti migranti sono vittime di sfruttamento lavorativo, abusi o violazioni dei diritti umani, in particolare alle frontiere, ma trovano grandi difficoltà nell’accesso alla giustizia. Eppure tutte le persone, indipendentemente dalla loro condizione, devono essere tutelate. Vogliamo proteggere le vittime di abusi e rafforzare i meccanismi di tutela e di denuncia. Vogliamo garantire l’introduzione di canali di accesso per lavoro.

Tu da che parte stai?

Firma e scopri di più su www.welcomingeurope.it #WelcomingEurope

ESPERIENZA DI GIUDITTA ANNIBALDIS

«Devo essere sincera: all'inizio le aspettative verso questo corso di formazione erano ben diverse da quello che in realtà si è poi svelato essere. Sarà che nel mio lavoro si comunica solo tramite grafici, presentazioni PowerPoint e dati, e forse questo aveva creato in me una certa aspettativa ad approfondire l'argomento "volontariato e migranti" sotto un punto di vista prettamente nozionistico. E così mi sono scoperta completamente impreparata e sorpresa davanti a ciò che è stato: nessuna lezione universitaria sui fenomeni migratori, ma questo corso di formazione per volontari internazionali è stata più una palestra "umana", un cammino collettivo fatto di condivisione e domande introspettive. Un lavoraccio, insomma, per noi abituati a correre sempre da un punto all'altro senza soffermarci troppo sui pensieri, le sensazioni, i desideri, sempre connessi via internet, sconnessi con la realtà (quella tangibile).

Ci siamo messi in gioco, chi più chi meno, scavando nelle nostre motivazioni: "perché eravamo lì di sabato pome-



riggio e non altrove?". Direi che questo aspetto è stato il più arricchente per me: il sapere di non esser la sola a percepire la necessità di voler aiutare,

di voler contribuire a render un pochino meno egoista e meschino questo mondo. Partecipare al corso mi ha permesso di sentire un senso di appartenenza ad una comunità fuori dai confini geografici, culturali e linguistici (il che sembra surreale con tutte le derive nazionaliste odierne). Eppure, era come aver trovato una piccola oasi in un deserto grande chilometri. Potrebbe dare l'idea di una specie di



setta con gente tutta uguale, fatta con lo stampino. Invece la meraviglia era la pluralità presente nel gruppo.

Non sono mancati anche dei momenti di approfondimento, sia sui progetti che ASCS Onlus porta avanti in Italia e nel mondo, sia su concetti base del fenomeno migratorio (e.g. come la terminologia è importante per sostenere una tesi davanti anche al più scettico degli interlocutori). E non è mancata l'empatia, questa "vecchia cara amica" così difficile da allenare nella vita di tutti i giorni.

Qualcuno mi ha recentemente chiesto se ne sia valsa la pena di partecipare a questo corso di formazione. Direi certamente di sì. Ho più confusione nella testa di quando è iniziato il corso, ma come chi ha dato almeno un esame di chimica ricorderà: una reazione chimica per raggiungere l'equilibrio ha bisogno di entalpia (energia) ed entropia (disordine).



Summer School Mobilità umana e giustizia globale

IL LAVORO CHE MOBILITA

Contrastare la marginalità, valorizzare il potenziale, promuovere lo sviluppo

SIMI

FINALITÀ

Questa nona edizione della Scuola focalizza l'attenzione sui migranti come attori economici, analizzando la realtà del lavoro immigrato in Italia e in Europa, nei suoi aspetti più problematici e in quelli più virtuosi. Accanto alle indiscutibili sfide che le diverse componenti delle migrazioni contemporanee pongono ai mercati del lavoro europei, obbligandoli a misurarsi coi problemi dell'inclusione lavorativa di soggetti spesso vulnerabili, la Scuola vuole indagare le prospettive di un'autentica valorizzazione dell'immigrazione, capace di andare oltre la "miopia" degli attuali modelli di integrazione.

PROGRAMMA**Lunedì 23 luglio 2018****Prima sessione tematica**

È tempo di un nuovo paradigma: un modello di sostenibilità economico-sociale per la gestione e la valorizzazione delle migrazioni

Relazione inaugurale, Laura Zanfrini, Ordinario di Sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Laboratorio narrativo/giornalistico: Il lavoro nelle storie di vita dei migranti condotto da padre Gabriele Beltrami, Addetto Ufficio Stampa della Congregazione scalabriniana

Martedì 24 luglio 2018**Seconda sessione tematica**

La crisi dei rifugiati e la sfida dell'inclusione lavorativa

Relazione introduttiva: Tatiana Esposito, Direttrice Generale dell'immigrazione e delle politi-



che d'integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Esperienza: Tra diritto al lavoro e diritto all'infanzia: le buone pratiche per l'inclusione socio-lavorativa dei minori stranieri non accompagnati, Giovanni Giulio Valtolina, Responsabile del Settore Minori e Famiglia della Fondazione ISMU, Milano

Sulle orme di don Tonino Bello, visita guidata a cura di don Giovanni De Robertis, Direttore generale della Fondazione Migrantes, Roma

Momento di preghiera sulla tomba di don Tonino Bello

Mercoledì 25 luglio 2018**Terza sessione tematica**

La diversità come risorsa competitiva

Relazione introduttiva: Massimiliano Monaci, Associato di Sociologia delle organizzazioni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Esperienza: Messapia B&B Gestì Concreti Progetto Policoro, don Lucio Ciardo, Maria Rita Chirivì, Fondazione diocesana di microcredito "Mons. De Grisantis"

Laboratorio sul Diversity management: Fare la differenza nelle organizzazioni condotto da Maura de Mauro, Intercultural Trainer

Giovedì 26 luglio 2018**Quarta sessione tematica**

Verso il diritto a non emigrare: la valorizzazione della migrazione per lo sviluppo dei paesi d'origine

Relazione introduttiva: padre Fabio Baggio, Sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati - DSSUI, Santa Sede

Esperienza: Liberi di partire, liberi di restare. L'impegno della Fondazione Migrantes per un'economia inclusiva, don Giovanni De Robertis

Tavola rotonda aperta alla cittadinanza presso la Sala del Pellegrino, Basilica "De Finibus Terrae" Leuca

L'impegno della Chiesa a sostegno dell'empowerment individuale e comunitario

Partecipano:

S. E. Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca

Padre Fabio Baggio, Sottosegretario della Sezione Migranti e Rifugiati - DSSUI, Santa Sede

Mons. Luca Bressan, Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale della Diocesi di Milano

Padre Aldo Skoda, Preside dello Scalabrini International Migration Institute (SIMI), Pontificia Università Urbaniana, Roma

ORIGINE DELL'ANTISEMITISMO, NORMATIVA DI CONTRASTO E TUTELA DELLE VITTIME



*Cristiana Russo,
Esperto Antidiscriminazioni*

Seconda parte

*Esistono almeno tre “figure archetipiche” riguardanti l’idea di “ebreo” che fluttuano nel discorso occidentale e sono: asociale, deicida e infido-infedele (tutto il resto delle accuse finisce per esser corollario di queste) che, come ogni archetipo, hanno un ben preciso momento e contesto storico in cui vengono culturalmente cristallizzate.**

Contro le discriminazioni basate sulla religione ma anche sull'appartenenza etnica è prevista la tutela giurisdizionale secondo il d.lgs 215/2003 che, in attuazione della Direttiva 2000/43/CE, dispone che la realizzazione della parità di trattamento e tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, debba tener conto dell'esistenza di forme di razzismo a carattere culturale e religioso (art.1). Le discriminazioni a matrice religiosa sono incluse anche nel dlgs 216/2003 (art. 1) e nel TU sull'immigrazione (artt. 43 e 44). I reati di odio motivati dall'antisemitismo si inseriscono nell'ambito della legge di ratifica ed esecuzione

della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966, e più precisamente nell'art. 3 di tale legge. L'obiettivo è quello di intensificare il contrasto alla discriminazione, fino a rendere penalmente rilevante anche la negazione di crimini internazionali. L'art. 3 legge 13 ottobre 1975, n. 654 (Legge Reale) come modificato dapprima dal d.l. 26 aprile 1993, n. 122, è stato convertito con modifiche dalla legge 25 giugno 1993, n. 205 (legge Mancino) e, più di recente, dalla legge 24 febbraio 2006, n. 85 (legge sui reati di opinione). Mentre la versione originaria criminalizzava la mera diffusione di idee fondate sulla

superiorità o l'odio razziale, la prima modifica, avvenuta nel 1989, ha aggiunto all'odio e alla superiorità razziale anche l'intolleranza e il pregiudizio etnico. Nel 1993 è stato esteso il raggio d'azione della norma, punendo anche la discriminazione fondata sulla religione. In quell'occasione, il Legislatore è intervenuto anche sul regime sanzionatorio, riducendo la pena massima della reclusione. Infine, nel 2006, si è ridimensionata relativamente l'estensione della norma, con la sostituzione della parola “propaganda” alla parola “diffusione”, per sottolineare la necessità che ad assumere rilevanza penale fosse solo quel tipo di condotta capace di realizzare concretamente un clima di odio

* Sergio Ciappina, *Le radici e l'evoluzione del pregiudizio antiebraico: un'analisi storico-semantic*, Tesi di Laurea AA 2014-2015, Corso di laurea in storia, Scuola di studi umanistici e della formazione, Università di Firenze

e di discriminazione. La propaganda, a differenza della diffusione, presuppone che ci sia una costante diffusione di idee finalizzata a uno scopo. “La propaganda non si identifica perfettamente con la manifestazione del pensiero; essa è indubbiamente manifestazione, ma non di un pensiero puro ed astratto, quale può essere quello scientifico, didattico, artistico o religioso, che tende a far sorgere una conoscenza oppure a sollecitare un sentimento in altre persone. Nella propaganda, la manifestazione è rivolta e strettamente collegata al raggiungimento di uno scopo diverso, che la qualifica e la pone su un altro piano”. Un’azione che persegue l’obiettivo di influenzare e persuadere gli altri in modo da orientarne la volontà. L’intervento di modifica del 2006 ha anche ridotto da 3 anni a 1 anno e 6 mesi la pena massima della reclusione prevista per le condotte del comma 1 lett. a)¹.

Dal giugno 2016 negare la Shoah, un crimine di genocidio, un crimine contro l’umanità o un crimine di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232, ha rilevanza penale. Il legislatore, dando attuazione alla decisione quadro 2008/913/

¹ Rivista trimestrale diritto penale contemporaneo 3/2016 Osservazioni critiche sul nuovo “reato” di negazionismo Angelo Salvatore Scottò Rosato

GAI, ha preferito “una scelta moderata di incriminazione, prevedendo che tali affermazioni possano integrare non un autonomo fatto di reato, bensì una circostanza aggravante dei delitti di propaganda razzista, di istigazione e di incitamento di atti di discriminazione commessi per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi”. La legge del 16 giugno 2016 n. 115 ha infatti introdotto nella legge n. 654 del 1975 un nuovo comma 3-bis che ha ad oggetto il c.d. negazionismo, punito con la pena della reclusione da



due a sei anni. Diversamente dall’art. 3 della Legge Mancino, che prevede come aggravante comune la circostanza che il fatto di reato sia commesso per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso, la legge introduce un’aggravante speciale, che si applica, cioè, solo alle fattispecie di propaganda, istigazione o incitamento previste dall’art. 3 comma 1 della legge contro il razzismo del 1975: dei “a. delitti di propaganda di idee razziste e di istigazione alla

commissione di atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi; b. dei delitti di istigazione alla commissione di atti di violenza o di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi; c. dei delitti di partecipazione, assistenza, promozione, direzione di un’organizzazione, un’associazione, un movimento o un gruppo avente tra i propri scopi l’incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi (comma 3)”. La circostanza – che comporta l’irrogazione della pena della reclusione da 2 a 6 anni – non è, dunque, applicabile agli atti di discriminazione violenta o non. Quindi è da ritenersi che sia penalmente rilevante solo il discorso negazionista che “si innesti” su di una comunicazione che si configuri come *hate speech*, ponendo in pericolo la pacifica convivenza sociale.

“L’operazione negazionista nasce nel dopoguerra ai margini della storiografia accademica dalla necessità dei circoli della destra radicale europea di riscrivere la storia del nazifascismo dal proprio punto di vista. Le difficoltà ad accettare razionalmente lo sterminio da parte di molti settori dell’opinione pubblica favorisce la ricettività di “ricostruzioni” che sminuiscono le atrocità compiute dai tedeschi e dai collaborazionisti o negano, con diversa intensità i fatti accaduti”². A par-

² <http://www.osservatorioantisemitismo.it/antisemitismo/#negazionismo>

tire dal 1987 su ispirazione dello storico francese Henry Rousso, nel mondo accademico il termine “negazionismo” prende sempre di più il posto del termine “revisionismo”, proprio per evidenziare che questo sistema di pensiero non è un procedimento scientifico ma rientra in una dimensione ideologica che può essere definita “giudeo-centrica”, basata cioè su una lettura dei fatti storici che vede sempre gli ebrei come motore degli avvenimenti. La storiografia non ha mai riconosciuto nel negazionismo un interlocutore credibile, ma lo considera come un discorso antisemitico che recupera e rielabora alcuni paradigmi antisemiti del XIX secolo. “L’ideologia negazionista si compone di quattro elementi: nega che il regime hitleriano abbia pianificato lo sterminio degli ebrei; nega l’utilizzo omicida delle camere a gas; riduce il numero degli ebrei uccisi nei lager a basse proporzioni, spesso attribuendone la morte a malattie contratte nei campi o ad eventi correlati alla guerra; fa rientrare la Shoah nel paradigma cospirativista che la ritiene una gigantesca truffa ordita dagli ebrei e/o sionisti per estorcere denaro colpevolizzando le nazioni occidentali, innanzitutto la Germania, e soprattutto per legittimare l’esistenza e le politiche dello Stato di Israele”.³ I negazionisti quindi, pur ammettendo che i tedeschi hanno riservato agli ebrei un trattamento particolarmente brutale, negano l’esistenza di un progetto di sterminio generalizzato e l’impiego di camere a gas

quale strumento per conseguire l’obiettivo della soluzione finale. Uno dei primi sostenitori di queste tesi è il collaborazionista francese Rassinier. Nonostante sia seguito ben presto da storici non solo francesi ma anche americani e inglesi, è in Francia che, verso la fine degli anni settanta, il negazionismo diventa un fenomeno di ampia portata. In Francia è più forte e sentita, rispetto ad altri paesi, l’esigenza di riabilitare gli uomini del regime collaborazionista di Vichy. Il francese Faurisson, principale artefice della diffusione pubblica del negazionismo, operata attraverso la forma del saggio



Ghetto di Czestochowa

storiografico, con l’intento di “demistificare” e denunciare le falsità delle testimonianze relative allo sterminio e i risultati raggiunti dalla storiografia più accreditata, ha subito un processo e una condanna per i reati di calunnia, falso storico e incitamento all’odio razziale.⁴

La legge sul negazionismo “solleva non poche perplessità sia sul piano dell’opportunità della scelta politico-criminale sia sul piano tecnico-formale”. Il principale rischio è relativo al potenziale contrasto della norma con le libertà di manifestazione del pensiero (art. 21

Cost.) e di ricerca scientifica (art. 33 Cost.), data in particolare la difficoltà di distinguere con sufficiente rigore tra negazione e revisione di un fatto storico. Vi è poi la difficoltà, avendo “espunto la clausola limitativa di responsabilità che richiedeva il previo riconoscimento internazionale del fatto storico oggetto di negazione”, della definizione e del riconoscimento giuridico del genocidio. Seppure tale previsione poteva entrare in conflitto con il principio di pari tutela dei gruppi umani, è comunque innegabile che la stessa avrebbe avuto l’effetto positivo di delimitare in modo più chiaro lo spazio di rilevanza penale del-

le condotte punibili. La scelta di punire il negazionismo poteva essere più opportunamente declinata prevedendo semmai, così come aveva chiaramente indicato la stessa Corte EDU nella sentenza Perinçek, che non sia rilevante qualsiasi discorso negazionista, ma esclusivamente quello

che persegue il fine di giustificare un genocidio, un crimine contro l’umanità o un crimine di guerra. Rimane comunque la possibilità di utilizzare tale criterio nell’interpretazione della norma per evitare l’illegittimità costituzionale, per violazione dell’art. 21 della Costituzione.

Il primo emendamento in materia è stato presentato in Italia nel 2007 dall’allora ministro della giustizia Clemente Mastella ed è stato seguito dalla forte contrapposizione degli storici e degli intellettuali che, in un appello firmato da più di 200 studiosi, esprimevano la preoccupazione in merito al fatto che si cercasse di “affrontare e risolvere un problema culturale e sociale certamen-

³ <http://www.osservatorioantisemitismo.it/glossario/?letter=n>

⁴ <http://www.osservatorioantisemitismo.it/antisemitismo/#negazionismo>

te rilevante (il negazionismo e il suo possibile diffondersi soprattutto tra i giovani) attraverso la pratica giudiziaria e la minaccia di reclusione e condanna». In concomitanza con la morte di Erich Priebke (11 ottobre 2013) e con la celebrazione del 70° anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma (16 ottobre 1943), la presentazione al Senato della proposta di legge in materia (d.d.l. S.54) nell'ottobre 2013 riapre il vivace dibattito, durante il quale emergeva, accanto ad una ferrea condanna morale di chi nega l'Olocausto, la preoccupazione che il legislatore potesse limitare indebitamente il diritto alla libera manifestazione del pensiero su temi di interesse pubblico. Nel dibattito interviene anche l'Unione delle Camere penali italiane sostenendo che al negazionismo si risponde con le armi della cultura non con quelle del diritto penale e con l'appello Contro il reato di negazionismo (13 novembre 2013). L'Unione delle Camere penali italiane mette in guardia dal rischio che il reato di negazionismo porti, di fatto, il tribunale a sancire una verità storica e a imporla ai cittadini, un rischio che, se può sembrare percorribile nel caso del negazionismo potrebbe risultare molto più preoccupante se applicato ad altri campi come ad esempio quello della ricerca. Vi è poi il rischio, evidenziato dagli storici sin dall'inizio che il reato trasformi i negazionisti in paladini della libertà di espressione, senza che ci sia interesse nel dibattere o confrontare le loro tesi, come è accaduto ad esempio a David

Irving, lo storico e il saggista britannico detenuto in Austria per negazionismo. Gli storici sembrano convinti che la lotta al negazionismo possa essere portata avanti soltanto attraverso l'educazione e la ricerca. «L'unico modo per evitare questa deriva complottista, negazionista e antisemita – sostiene la storica Anna Foa – è quello di trasmettere conoscenza, valori e capacità di guardare il passato.»



Liliana Segre

Come ha detto Primo Levi, “se comprendere è impossibile, conoscere è necessario perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre”. La legge contro il negazionismo rientra in quella difesa dell'impegno di tanti a “tramandare la memoria, contrastare il razzismo, costruire un mondo di fratellanza, comprensione e rispetto, in linea con i valori della Costituzione italiana”. Quello che fa dal 1990, dopo 45 anni di silenzio, Liliana Segre, signora di 80 anni, ebrea, sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz. Liliana Segre, una dei 25 bambini (erano partiti

in 776), di età inferiore ai 14 anni, ritornati vivi dai campi di concentramento tedeschi, il 18 gennaio di quest'anno è stata insignita del titolo di senatrice a vita dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella.

RIFERIMENTI

Sergio Ciappina, *Le radici e l'evoluzione del pregiudizio antiebraico: un'analisi storico-semantiche*, Tesi di Laurea AA 2014-2015, Corso di laurea in storia, Scuola di studi umanistici e della formazione, Università di Firenze

http://www.ilmessaggero.it/primo-piano/cronaca/ebrei_antisemitismo_milano_minitti_di_segna_musulmani_denuncia-3458221.html

<http://osservatorioantisemi-c02.kxcdn.com/wp-content/uploads/2017/06/SintesiReportItalia2016.pdf>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/antisemitismo-e-antigiudaismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antisemitismo-e-antigiudaismo_(Enciclopedia-Italiana)/)

<https://forum.termometropolitico.it/93887-ostara-un-periodico-volkisch.html>

<http://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/documentazione/formazione-pdc/viaggio-visivo/ideologia-nazista-e-il-razzismo-fascista/la-germania-tra-nazionalismo-e-comunismo/guerra-la-scoperta-di-una-nuova-comunita>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/antisemitismo-e-antigiudaismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antisemitismo-e-antigiudaismo_(Enciclopedia-Italiana)/)

http://www.nostreradici.it/antigiudaismo_antisemitismo.htm

<http://win.storiain.net/arret/num111/artic1.asp>

Rivista trimestrale diritto penale contemporaneo 3/2016 Osservazioni critiche sul nuovo “reato” di negazionismo Angelo Salvatore Scotti Rosato

<http://www.osservatorioantisemitismo.it/antisemitismo/#negazionismo>

<http://www.osservatorioantisemitismo.it/glossario/?letter=n>

https://archivio.pubblica.istruzione.it/shoah/didattica/sarfatti_torino08.pdf Michele Sarfatti, La persecuzione degli ebrei in Italia

UN'ESPERIENZA DI STUDIO ALL'ESTERO? OF COURSE!

Redazione

Trascorrere un periodo di studio all'estero durante le scuole superiori può rivelarsi un'opportunità per avere una marcia in più nel mondo del lavoro. Le prospettive si ampliano e si sviluppano nuove competenze relazionali spinte dal nuovo e diverso contesto di vita e di studio.



In un recente studio commissionato dall'Unione Europea (https://www.ilmessaggero.it/societa/nolimits/erasmus_carriera_ricerca-865073.html) si è evidenziato come i ragazzi che hanno vissuto un'**esperienza di studio all'estero** abbiano avuto poi maggiori opportunità di lavoro e di carriera. Ben

il 31% degli studenti Erasmus ha avuto la possibilità di ricoprire incarichi manageriali in posizione bassa, contro il 25% di chi, invece, è rimasto in Italia. Anche per questo motivo il fenomeno si sta diffondendo sempre più. Secondo l'agenzia Wep, organizzazione internazionale leader nel campo della mobilità giovanile (<https://www.wep.it>), ogni anno

gli studenti che decidono di trascorrere almeno un anno all'estero cresce del 10-15% mentre l'Osservatorio Intercultura-Fondazione Telecom ha evidenza un aumento del ben 55% nel periodo che va dal 2011 al 2014.

Gli Stati Uniti, seguiti da altre destinazioni anglofone e dalla Germania, sono la meta più ricercata dai giovani. In



un articolo del Corriere della Sera (<https://viaggi.corriere.it/viaggi/eventi-news/anno-di-studio-allestero-il-vademecum-per-partire-e-9-mete-al-top/>) viene offerta una panoramica approfondita delle mete più gettonate.

Tra le organizzazioni volte ad effettuare un anno di studio all'estero una delle più importanti è Intercultura (<http://www.intercultura.it/studenti/perche-intercultura/>), che si rivolge ai giovani tra i 15 e i 17 anni che avranno la possibilità di trascorrere un anno di studio all'estero, o anche un periodo più breve.

Duemila i posti disponibili ogni anno, 1400 dei quali sovvenzionati anche da borse di studio e riservati per gli studenti delle scuole superiori. Un concorso e delle selezioni designano i candidati a vivere

quest'esperienza. Il tutto consiste in una prova di idoneità, dei colloqui individuali, un incontro con i genitori e delle attività in gruppo con dei giovani che hanno già vissuto lo stage formativo. Anche i risultati scolastici dell'anno in corso e degli ultimi due anni



sono oggetto di valutazione. Ciò è dovuto al fatto che molte scuole estere non accettano ragazzi con percorsi scolastici "turbolenti", per così dire. Esistono però anche College europei in cui trascorrere

l'intero quinquennio o addirittura gli ultimi due anni delle superiori. Le rette sono consistenti (dai € 25.000 all'anno della Ermitage Int. School, in Francia, agli € 80.000 dello Svizzero Aiglon College), ma sono previste anche in questo caso delle

borse di studio assegnate in base al merito.

Studiare all'estero, dunque, è un'esperienza importante per i ragazzi delle superiori e, benché possa comportare costi non indifferenti per la famiglia, essa rappresenta una grande opportunità per crescere e prepararsi a vivere in una so-

cietà sempre più multiculturale, ma anche per migliorare semplicemente le proprie conoscenze linguistiche e mettersi così in gioco attrezzati come si conviene ad un giovane degli anni 2000.

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN



Caro Diario,
visto che la chiave per essere un buon ospite è l'educazione, innanzitutto mi presento:
mi chiamo Ray Goodman, qualcuno mi definirebbe un emigrato, ma a me piace più "viaggiatore".

Soffro di una grave forma di amnesia, un problema alla memoria a lungo termine: non mi ricordo da dove vengo, dove sono nato.

Ma so che viaggio da molto tempo, alla ricerca della mia casa.
Voi che ritroverete il mio diario tra un migliaio di anni, vi chiederete come troverò la mia casa, se non ricordo qual è.

Bella domanda.

Per fortuna, ho anche una bella risposta.
La mia patria, è dovunque sarò accettato.

Casa è dove sta il tuo cuore, si dice, ma come fa il tuo cuore a stare dove non ti vogliono?

Molti mi gridano "tornatene al tuo paese!".
Io rispondo che lo farei, se avesse un senso.

Non capiscono che non esiste paese che sia solo di qualcuno.
Conosco persone nate e vissute in un posto per tutta la vita, ma neanche loro sono veramente a casa.

Perché non è una casa, se non può accogliere nessuno. Sono solo quattro mura senza porte. Nessuno esce, nessuno entra.

Praticamente, una prigione.

Ecco perché la mia ricerca dura da tanto.

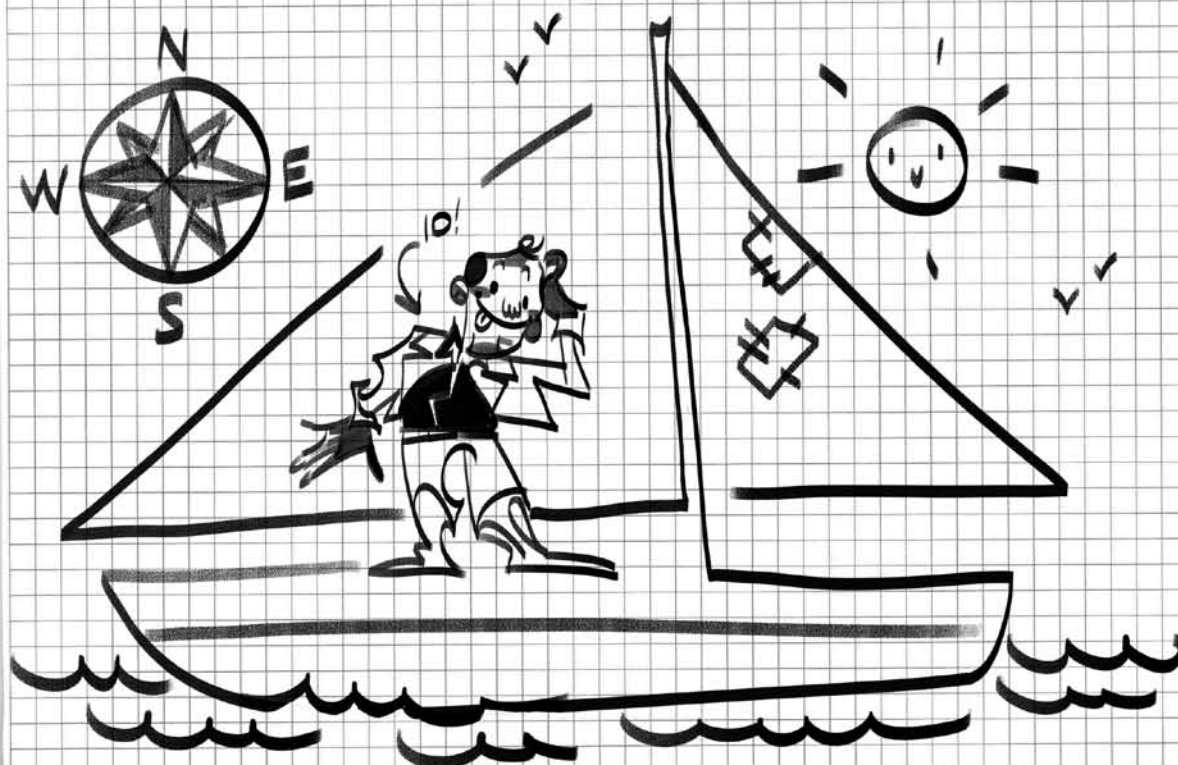
Ma non mi arrendo.

D'altronde, in tutto il mondo, ci sarà un posto in cui si accetti me, come ospite, più che l'odio.

Anche perché, diciamo così, l'odio è davvero un pessimo ospite.

PS: vi lascio con un autoritratto. Perdonatemi, non so disegnare.

Ray



SUMMER TRAINING SULLA RELAZIONE INTERCULTURALE

Cinzia Sabbatini

Sabato 16 e domenica 17 giugno 2018

L'obiettivo della formazione in comunicazione interculturale sarebbe dunque di suscitare un lavoro di interrogativi, di riflessione su di sé, di presa di coscienza dei propri valori, percorso ben più importante che la conoscenza delle culture, per accedere al riconoscimento dell'altro nei propri valori e così facilitare relazioni di fiducia. (...) È necessario che l'operatore diventi AUTORIFLESSIVO, che impari a conoscere, verbalizzare e esplicitare i quadri di riferimento di cui è portatore per poterli gestire nella relazione con l'altro da sé. (M. Cohen Emerique)

di affrontare con maggior consapevolezza questa sfida. È un percorso interattivo facilitato da uno o più conduttori (trainers) che non spiegano in prima battuta, ma conducono il gruppo attraverso un percorso che prevede una sequenza di attività e esperienze volte, nel nostro caso, a prendere

l'opportunità di lavorare in prima persona sul proprio modo di stare in relazione, facendone nuova 'esperienza' in un ambiente protetto di gruppo, acquisendo una maggiore coscienza del proprio vissuto e delle dinamiche identitarie e relazionali che attiviamo nell'incontro con l'altro.



Per raggiungere al meglio tali obiettivi la modalità intensiva, il contesto rilassante e a contatto con la natura sono fondamentali. Per questo tutti i momenti della giornata, compreso il pranzo, saranno funzionali al lavoro su di sé e alla relazione con l'altro.

Proponiamo di nuovo l'esperienza del training interculturale in estate organizzato dalla Fondazione Intercammini nelle giornate di sabato 16 e domenica 17 giugno 2018. Un week-end di formazione a pochi passi da Roma, di fronte al mare e immersi nella natura della pineta di Castelfusano (Ostia).

Il training interculturale, propedeutico ad un vero percorso formativo alla relazione interculturale, è una delle modalità più efficaci per sperimentarsi e verificare la propria capacità di rapporto con l'altro, mettendo alla prova le proprie 'resistenze' culturali, per tentare

coscienza delle variegate dinamiche interculturali e a riflettersi attraverso i 5 sensi. Il training consente di apprendere dall'esperienza e dalla compartecipazione: ognuno è invitato ad esaminare criticamente la propria azione per tornare ad essa in modo nuovo e rapportarsi con l'altro in modo più efficace.

Le metodologie esperienziali utilizzate aiuteranno a rendere il training particolarmente efficace con un'analisi del vissuto e del linguaggio del corpo. Il training semi-residenziale ha l'obiettivo di riprendere il contatto con se stessi e favorire lo sviluppo di un approccio interculturale più ricco ed efficace nella relazione con l'altro. Si avrà

Alle attività indoor ne saranno affiancate altre outdoor (pineta di Castelfusano e spiaggia) per facilitare il lavoro introspettivo e relazionale. Si consiglia un abbigliamento comodo e di partecipare dall'inizio alla fine per una corretta fruizione della formazione.

Lo Spring Training, percorso formativo propedeutico alla relazione interculturale, è rivolto a tutti coloro che lavorano o si stanno formando alle professioni sociali, ma è aperto a chiunque desideri sperimentarsi a verificare la propria capacità di rapporto con l'altro, mettendo alla prova le proprie 'resistenze' culturali'. Al termine del percorso (16 ore di formazione) sarà rilasciato un attestato di frequenza.

L'ORIGINE DEI SIGNIFICATI DEI COLORI

Redazione

(tratto da Caroline Pagani, "Le variazioni antropologico-culturali dei significati simbolici dei colori", in *Leitmotiv - 1 - 2001*)

In principio la vita dell'uomo era regolata da due fattori che erano al di fuori del suo controllo: la notte ed il giorno, l'oscurità e la luce. Il giorno portava con sé le possibilità dell'azione, determinando un ambiente dominato dalla possibilità di agire, fornendo energia e stimolo, mentre la notte portava un ambiente nel quale le azioni dovevano cessare, inducendo passività, immobilità e, in generale, un rallentamento. I colori associati a questi due ambienti sono: il blu scuro del cielo notturno ed il giallo luminoso della luce del giorno...La notte (blu scuro) impone all'attività di cessare e forza il riposo; il giorno (giallo lucente) permette l'attività ma non la impone.

Uno stesso colore non cambia il suo significato di base, la sua struttura rimane costante. I colori erano dotati di un potere, di una funzione magica. Erano infatti considerati una forza sottile, un anello di congiunzione tra cielo e terra, in cui si trovavano misteriose corrispondenze tra il mondo in alto e il mondo in basso¹. L'uomo ha quindi da sempre intuito il potere del messaggio dei colori, associando a questi dei concetti, dei sentimenti, dei segni, fino a creare un vero e proprio linguaggio dei colori. Una

delle testimonianze più antiche relative ai poteri magici attribuiti ai colori è il fatto che già in epoca preistorica molti popoli avessero l'abitudine di dipingere i muri delle caverne. A partire dalle testimonianze coloristiche delle civiltà antiche è quindi possibile ricostruire il posto tenuto dal colore nella psicologia dell'uomo. Già allora il rosso e il nero rappresentavano generalmente le due principali tinte simbo-



liche connesse rispettivamente alla vita e alla morte. Esse venivano utilizzate, come rileva l'antropologo Howard Sun in *I segreti dei colori*, per la prima volta dall'uomo di Neanderthal per decorare le tombe dei suoi familiari². Nell'antico Egitto il simbolismo dei colori è molto evoluto, ed è proprio dall'Oriente che questa sensibilità cromatica si amplifica e si tramanda, attraverso la Grecia e Roma, fino ad estendersi all'intero

mondo occidentale. Gli antichi Greci, infatti, nutrivano un grande interesse per il problema della luce e dei colori. Essi, con il loro acuto senso dell'effetto estetico dei colori e con la loro tecnica pittorica precocemente sviluppata, si sono occupati sin dall'antichità della teoria del colore.

Secondo i pitagorici, nella scala cromatica, il contrasto di base tra l'oscurità della notte e il chiarore del giorno corrisponde alla coppia dei contrari nero e bianco. La pittura vascolare greca fu caratterizzata, in un primo periodo, da linee bianche su fondo nero. Ben presto però apparve come terzo colore il rosso e, in seguito, il giallo-ocra. Questi quattro colori usati in pittura sono, secondo la teoria di Empedocle, anche i colori primari della natura. Il numero archetipico *quattro* non costituisce solo la base della teoria coloristica empedoclea, ma anche quella della sua fondamentale teoria degli elementi: fuoco, acqua, aria e terra. La teoria dei quattro elementi ha infatti dominato le scienze naturalistiche, in particolare l'alchimia, sino all'inizio dell'era moderna.

A partire dalle prime epoche della civilizzazione, quindi, quando gli uomini si rivolsero ai misteri del loro destino e attinsero conforto nelle religioni, prese forma un preciso simbolismo del colore.

¹ L. Luzzatto-R. Pompas, Il significato dei colori nelle civiltà antiche, Rusconi, Milano 1988, p. 15.

² Cfr., H. Sun, I segreti dei colori, Sonzogno, Milano 1995, p. 100.

UNA STORIA COME IL VENTO



Pietro Manca

Gill Lewis, (traduzione di Susanna Basso), disegni di Jo Weaver, Roma, Gallucci Editore, 2017.

Parlare di emigrazione e soprattutto di immigrazione non sembra alquanto difficile ai giorni nostri. Riviste specializzate, quotidiani, manuali di sociologia e antropologia sull'argomento sono diffusissimi e di facile reperibilità, anche in rete. Ma, lasciarsi cullare dalla dolce, e al tempo stesso drammatica, narrazione di *Una storia come il vento* è tutta un'altra cosa.

La casa editrice Gallucci ha pubblicato -sul finire del 2017- un romanzo semplice ma efficace e profondo. Un racconto che coniuga la musica delle parole alla dolcezza dei colori e delle immagini che la illustrano.

Un esperimento ben riuscito; credo, vincente. Seppure -come recensisce il *The Times*- sia "una storia di grande potenza, un dialogo intelligente tra mito e cruda realtà che ci risveglia dal torpore come una secchiata d'acqua fredda".

Una sciarpa rossa, un violino gelosamente custodito e la voglia di libertà. Sono gli elementi principali sui quali ruota la storia di Rami, un giovanissimo musicista che fugge dalla sua terra. Una terra martoriata dalla guerra e dalle violenze. Una terra in lotta, come tante oggi nel mondo. E

ra come mai fa così male? Ha ancora negli occhi sua madre nella luce chiara del mattino. Saprebbero ancora correre, i suoi piedi, nel labirinto di stradine polverose. Saprebbero ancora rintracciare, le sue dita, il nome inciso nel legno del suo banco di scuola. Ma tutto questo è passato.

Sono solo ricordi, scintille chiuse nelle sue sinapsi, intervalli di tempo dispersi tra le stelle. Appartengono a un'altra vita. Non all'oggi. Forse morire è un po' così. Essere strappati via. Lasciarsi indietro ogni cosa amata. E non poter più tornare».

La storia di Rami e dei suoi compagni di traversata è una storia già sentita, già raccontata, già vissuta da un numero elevato,

elevatissimo di migranti. Il Mediterraneo, come tanti altri mari, è oggi teatro di lunghe traversate e scenari di morte per tanti; per altri fortunati, sede di nuovi approdi verso nuove terre, nuova vita.

“Le parole rotolano dalle labbra dei passeggeri, con l'intento preciso di incidere nomi e luoghi nelle menti degli altri. Ricordatevi di me. Ricordatevi il mio nome”

lui, un bambino non ancora ragazzo -con in mano solo il suo violino- fugge lontano in cerca di un mondo migliore e di una vita più serena. «*Non sono niente, si dice. Una manciata di polvere di stelle. Ma se non sono niente, allo-*

Un racconto delicato, pacato, appassionato. Una narrazione emozionale che arricchisce il lettore e lo proietta, però, in una dimensione reale e concreta, ma con delicatezza.

La storia di Rami è *“una storia come il vento”*. La puoi raccontare, la puoi contestualizzare, la puoi reinventare...

ma non la puoi tenere per te. Il vento la porta ovunque. È una storia di libertà: sognata, voluta, conquistata! Sfogliando le pagine di questo libro non si può non ascoltare la voce dei protagonisti, non si può non immaginare la loro condizione precedente, non si può non intuire il desiderio di un futuro felice.

È una lotta continua. Il bene contro il male. Il *Signore Oscuro* contro un giovane bianco puledro. La continua lotta per la

vita. Una vita migliore. Poi c'è Suke, il bambino che ha trovato e curato il bianco cavallo, divenuto uno splendido stallone; capace di sfidare anche le forze del male per vivere ed incoraggiare a vivere. Una storia nella storia: Rami, giovanissimo migrante, e

Suke, giovanissimo compagno di viaggio del bianco cavallo. Vite che si intrecciano nel racconto. Vite che meritano di essere vissute appieno.

Rami sulla barca, in alto mare, suona il suo violino. Suke costruirà uno splendido violino con il corpo e la criniera del suo bel compagno. «[...]

con le dita, e gli zoccoli dello stallone riecheggiarono per la valle. Suke tirò alcuni crini dalla cima al fondo del suo nuovo strumento. Quando ci fece scivolare sopra l'arco fu circondato dalla voce selvaggia del vento. Infine intagliò un osso con la forma arcuata del fiero muso dello stallone.

Ora il suo ricordo era immortale. Lo stallone bianco non sarebbe mai stato dimenticato».

Una storia di libertà che merita di essere suonata, cantata, ballata. Le onde del mare cullano il racconto del giovane musicista Rami, che scappa dalla sua terra in cerca della libertà... nel vento. Questa storia merita di essere raccontata, letta e commentata da bambini e da adulti. Amnesty International sostiene questa narrazione *“perché celebra il sentimento*

di umanità che ci accomuna e sostiene i valori fondanti dei diritti umani quali l'amore, l'amicizia, la gentilezza, la casa, la famiglia, la cultura e la sicurezza”. Un ottimo esempio, dunque, che ogni lettore potrà seguire e far seguire!



fece tutto quello che lo stallone gli aveva detto. Impiegò un giorno intero a fabbricare con l'osso e la pelle uno strumento che avesse la forma dello stallone bianco. Tese la pelle sulle ossa dell'animale, modellandola come un corpo. Bastò tamburellarci sopra



“Maioridade penal”

Sergio Ricciuto Conte artista plástico - sergio.ricciuto@yahoo.it - www.sergioricciutoconte.com.br